

EMILIO BERTOCCI

LA CLASSIFICAZIONE DECIMALE DEWEY

2004

INDICE

§ 1	3
Piano di svolgimento della materia	3
§ 2	4
Definizione	4
§ 3	4
Cenni storici	4
§ 4	6
Funzioni della DDC	6
§ 5	7
Problemi	7
§ 6	8
Principio di disciplina	8
§ 7	10
Principio bibliografico	10
§ 8	12
Principio di gerarchia	12
§ 9	16
La costruzione del numero	16
§ 10	18
Uso delle tavole ausiliarie	18

§ 1

Piano di svolgimento della materia

Nello svolgimento della materia occorre conciliare il necessario profilo didattico con la complessità delle questioni teoriche e pratiche. L'ordine della trattazione segue un andamento progressivo.

I primi paragrafi (1-5) forniscono le informazioni preliminari per un orientamento storico-critico sul sistema di classificazione, presupponendo la conoscenza delle nozioni di base sui linguaggi di indicizzazione.

I paragrafi immediatamente successivi (6-8) riportano i principi generali di classificazione, la cui importanza è da mettere in evidenza non solo per capire la filosofia del sistema, ma anche per coglierne l'efficacia applicativa nelle scelte di classificazione.

Infine, gli ultimi paragrafi (9-10) introducono al complesso ambito della costruzione dei numeri e del collegato problema riguardante l'impiego delle tavole ausiliarie, la cui "invadenza" è ormai sempre più estesa e irreversibile.

Le citazioni della 21. edizione DDC si riferiscono all'ed. italiana (con eventuali termini in inglese) e riportano il numero del volume e la pagina. E' stata tenuta presente anche l'introduzione alla 22. ed. disponibile sul sito <http://www.oclc.org/dewey/versions/ddc22print/> .

§ 2

Definizione

La DDC è un sistema di classificazione di documenti su base disciplinare. Si articola in dieci classi principali, cento divisioni, mille sezioni. Ogni classe è ripartita in dieci divisioni e ogni divisione è ripartita in dieci sezioni. Le notazioni numeriche sono poste nella colonna di sinistra delle tavole seguite dall'intestazione che descrive il soggetto al quale si riferisce il numero. Sotto l'intestazione sono presenti eventuali note che contengono istruzioni per la costruzione del numero o comunque utili chiarimenti.

§ 3

Cenni storici

1. La prima edizione della DDC, ideata da Melvil Dewey, è del 1876; la seconda, che fissò più compiutamente alcuni aspetti caratteristici rimasti poi immutati (numeri di almeno tre cifre, punto dopo le prime tre cifre, ruolo dell'indice relativo, ampio uso di suddivisioni dopo la terza cifra), è del 1885 e fu realizzata da Dewey con la collaborazione di Walter Stanley Biscoe. Dunque, nonostante sia la seconda edizione il riferimento storico più significativo, già dalla prima edizione la DDC si configurò come il punto di arrivo della corrente biblioteconomica nordamericana sostenitrice del catalogo classificato contro il dominio del più diffuso catalogo alfabetico per soggetti.

2. Le origini indirette della DDC possono farsi risalire alla teoria del sapere esposta nell'opera *The Advancement of the Learning* (1605) da Bacone (Francis Bacon), il celebre filosofo inglese vissuto dal 1561 al 1626.

Bacone con non troppa originalità fa corrispondere facoltà mentali e discipline del sapere secondo il seguente schema:

Memoria	Storia
Immaginazione	Poetica
Ragione	filosofia

Naturalmente Bacone non si proponeva di costruire un sistema di classificazione di libri, ma di contrapporre il valore della ragione scientifica e tecnica per il progresso della civiltà umana rispetto al sapere storico e artistico.

Nel sec. XVIII si ispirarono a Bacone gli enciclopedisti francesi (v. il *Discorso preliminare all'Encyclopédie*, scritto da d'Alembert).

Nel sec. XIX per limitarci all'ambito nordamericano, il bibliotecario della St. Louis Mercantile Library, Edward William Johnston, adotta lo schema baconiano per il suo catalogo classificato, aggiungendovi una quarta classe generale (Poligraphy).

Partendo da questo schema, William Torrey Harris, bibliotecario della St. Louis Public School Library, costruisce un nuovo sistema di classificazione capovolgendo lo schema tripartito baconiano e aggiungendo in appendice la poligrafia. Si può solo segnalare, in questa sede, che secondo alcuni studiosi è possibile che Harris abbia subito anche influenze hegeliane nella costruzione del suo schema, soprattutto desunte dalla *Scienza della Logica*. La nuova struttura si suddivide in Scienza (filosofia, teologia, scienze politiche e sociali, scienze naturali e arti utili), Arte e Storia. Le classi sono ordinate usando i numeri arabi.

3. Dewey, che era fra i sostenitori negli USA del sistema metrico decimale, ricavandovi anche vantaggi finanziari, rielabora lo schema di Harris, utilizzando una notazione pura di soli numeri e mettendo all'inizio la poligrafia (opere generali). L'attenzione diretta al documento concreto prevale fin dall'inizio su preoccupazioni di ordine gnoseologico e questa caratteristica ha certamente influito sul successo storico della DDC.

Non è questo il luogo per seguire le vicende delle varie edizioni della DDC succedutesi nel tempo. Basti osservare che è una caratteristica significativa della DDC il costante tentativo di aggiornamento all'evoluzione scientifica e tecnologica contemporanea che conduce a frequenti revisioni, mantenendo inalterato, comunque, l'impianto delle dieci classi principali, salvo adeguamenti terminologici.

Da notare che con la 22. ed. la classe 000 ha assunto la nuova denominazione "Computers, information & general reference", attestando la crescente rilevanza acquisita dalle discipline informatiche.

§ 4

Funzioni della DDC

E' noto e diffuso l'utilizzo della DDC come sistema di collocazione di libri a scaffale. E' meno noto il suo utilizzo come catalogo classificato, della cui superiorità nei confronti del catalogo alfabetico Dewey era convinto, dedicandosi egli stesso ad una realizzazione concreta presso la New York State Library. E' altresì importante ricordare che molte agenzie bibliografiche nazionali utilizzano la DDC come sistema di classificazione ufficiale. Dal 1958 la DDC è stata adottata anche nella Bibliografia Nazionale Italiana.

§ 5

Problemi

1. Il successo della DDC non può impedire di accennare a vari limiti che, forse, oggi si notano di più rispetto al passato.

Fra i limiti è da indicare la stessa struttura generale delle dieci classi principali, nelle quali coabitano discipline poco affini e non trovano posto altre materie pur affini, collocate in altre classi (non ha avuto seguito l'idea già praticata nella UDC di liberare la classe 400 e trasferire le materie ivi comprese nella classe 800).

Sono noti i limiti della DDC nella classificazione delle opere interdisciplinari, anche se, come vedremo, è notevole lo sforzo per raggiungere un soddisfacente esito classificatorio.

In particolare, sono spesso discutibili, se non altro per le complicazioni pratiche e i dubbi teorici, i compromessi fra scelta disciplinare a struttura gerarchica e crescente importanza degli indicatori di faccette a struttura preordinata con conseguente perdita di linearità delle notazioni. Sarebbe auspicabile una revisione delle classi 100 e 800 (prendendo come modello la classe 300, la più dinamica delle classi), per motivi diversi bisognose di un'ampia ristrutturazione. Si potrebbe anche riproporre una distinzione fra edizione catalografica e edizione bibliografica per le bibliografie specializzate, già pensata da Dewey. Se, come sembra, nelle prossime edizioni si affermerà sempre di più l'orientamento "analitico" su quello enumerativo-gerarchico, la notazione si estenderà ancora e si porranno troppi problemi nell'utilizzo topografico della DDC, che è stato fin qui centrale almeno per l'adozione nelle biblioteche di pubblica lettura.

2. Bisogna rimarcare a favore della DDC che è errato considerarla una sorta di meccanico formulario casistico. Si tratta, invece, di uno strumento che non esonera il classificatore dal ragionare sulla scelta della migliore classificazione per i documenti e, pur nella consapevolezza dei limiti sopra ricordati, aspira al raggiungimento di scelte oggettive, mediante l'applicazione dei principi e delle regole del sistema.

§ 6

Principio di disciplina

1.

I principi di classificazione forniscono utili indicazioni di metodo e orientano in generale il lavoro del classificatore. Sono direttive che contraddistinguono la DDC e ad esse devono ispirarsi le regole operative e procedurali per l'applicazione ai documenti.

Ai due principi generali di disciplina (discipline) e di gerarchia (hierarchy) indicati esplicitamente nell'introduzione alla 22. edizione della DDC, ne ho aggiunto un terzo come fondamento comune a importanti caratteristiche di classificazione.

2.

Come emerge dalla ricostruzione storica e come ci ricorda l'introduzione alla 22. ed. DDC "basic classes are organized by disciplines" (§ 4.1). Pertanto, il soggetto deve essere inserito nella disciplina alla quale appartiene. Sarà poi l'indice relativo a elencare i soggetti in ordine alfabetico riportando le notazioni con l'indicazione delle varie classi di appartenenza.

Con la DDC costruiamo un catalogo classificato e non uno alfabetico. Le discipline non hanno un unico ambito di riferimento nelle partizioni della DDC, potendo riguardare classi principali, divisioni (spesso), sezioni e sviluppi di sezioni. L'opera deve essere classificata nella disciplina alla quale è rivolta piuttosto che nella disciplina da cui deriva" (§ 5.4).

Un buon punto di partenza, dopo aver individuato la classe, è costituito dal ragionare secondo le cento divisioni, che offrono un primo sicuro riferimento disciplinare e contengono un sommario che indirizza il classificatore nell'ulteriore svolgimento notazionale.

3.

Stabilita la priorità della disciplina, si pone il problema della classificazione delle sempre più numerose opere interdisciplinari o comunque con una pluralità di soggetti.

La DDC fornisce alcune regole che cercano di dare indicazioni per la soluzione del problema senza violare il primato della disciplina e senza ricorrere a soluzioni da soggetto alfabetico.

- 1) Più soggetti appartenenti a un'unica disciplina (inquadabili in un'unica classe principale):
 - a) regola dell'applicazione (rule of application): prevalenza del soggetto "passivo". Se in un'opera il soggetto X influenza, spiega, esercita un'azione sul soggetto Y, bisogna classificare l'opera con la notazione di Y. Questa regola è prevalente su ogni altra e deve essere sempre adottata quando si presenti il caso;
 - b) se non può applicarsi la regola precedente, si sceglierà il soggetto maggiormente trattato;
 - c) regola del primo dei due (first-of-two rule): in mancanza delle condizioni per applicare le regole precedenti, fra due soggetti prevale quello che viene per primo nelle tavole, salvo istruzioni di altro avviso negli schemi di classificazione. La regola, comunque, non si applica quando i due soggetti rappresentano le due maggiori suddivisioni di un soggetto che li comprende entrambi, nel qual caso l'opera sarà classificata con il numero di quest'ultimo;
 - d) regola del tre (rule of three): in caso di tre o più soggetti di pari importanza, che siano suddivisioni di un soggetto più largo (broader), al quale corrisponda sul piano notazionale un numero più alto nella sequenza (e di solito con meno cifre), l'opera si classifica con questo numero;
 - e) regola dello zero : v. infra paragrafo 9.3.

2) Opera interdisciplinare

a) numero interdisciplinare (interdisciplinary number): è il primo numero di classe accanto al termine che si trova nell'indice relativo e che copre un intero ambito disciplinare. Non basta, tuttavia, che esista nell'indice: affinché sia applicabile occorre che l'opera da classificare si riferisca anche alla disciplina alla quale il numero appartiene.

In altri termini, se c'è un soggetto che si riferisce alle discipline P, Q, R e il numero interdisciplinare è inserito nella disciplina P, ma l'opera interdisciplinare, pur riguardando quel soggetto, non tratta di P, allora il numero interdisciplinare non può essere applicato.

b) in assenza o per non applicabilità del numero interdisciplinare, scegliere la disciplina preponderante;

c) verificare se si può utilizzare la classe 000;

d) adattare le regole di 1);

f) se mancano le condizioni di applicazione delle regole precedenti, si può ricorrere alla "Tavola dell'ultima risorsa" (table of the last resort), che stabilisce una gerarchia di fattori nel seguente ordine di preferenza: tipi di cose, parti, materiali, proprietà, processi, operazioni, mezzi. La tavola non si usa se sembra non rispettare le intenzioni dell'autore.

§ 7

Principio bibliografico

1.

Chiamo in questo modo il fondamento comune del principio di priorità della reale consistenza libraria di una biblioteca rispetto a considerazioni generali di tipo logico o enciclopedico e del principio di effettività bibliografica del soggetto (garanzia bibliografica).

Ciò si nota già da un semplice sguardo ai sommari delle tavole.

Così si spiega la preponderanza della letteratura di lingua inglese articolata in due divisioni (810 e 820) e il confinamento della letteratura russa in 891.7. Questa chiara sproporzione che lascia sorpreso l'osservatore esterno ha permesso, tuttavia, per lo stesso principio, di procedere ad un adeguamento della DDC alle singole realtà culturali nazionali, come, per esempio, la sostituzione nell'ed. italiana in 353 di "Governo federale e statale USA" con "Amministrazione centrale e regionale italiana" o gli adattamenti in altre edizioni, anche di area non occidentale.

2.

- a) La garanzia bibliografica (literary warrant) attesta che il soggetto presente nelle tavole è concretamente riscontrabile nelle pubblicazioni.
- b) Un chiaro svolgimento di questa garanzia è rappresentato dagli aggiornamenti dei soggetti nelle nuove edizioni e dal loro trattamento. Sono da osservare, in particolare, i termini rientranti nel gruppo noto come "standing room". Essi indicano soggetti che non hanno ancora un loro numero, ma di cui non si può escluderne in futuro una assegnazione, qualora ci sia una diffusione del soggetto nelle opere. Per non intralciare futuri sviluppi notazionale di questi soggetti non è ammessa l'aggiunta di suddivisioni. Le note che segnalano tali termini sono le seguenti:
 - "di inclusione": elenco di soggetti il cui inserimento nel numero stabilito può essere di non immediata evidenza;
 - "contiene": elenco complessivo delle partizioni del soggetto al quale è stato assegnato il numero;
 - "di esempio": elenco descrittivo a fini di chiarimento terminologico del soggetto numerato;
 - - "di nome volgare" (popular name): elenco di termini di uso popolare riferito a soggetti presentati nella DDC con il nome scientifico.

- c) Di segno opposto, ma secondo lo stesso principio, sono le note "di soppressione" le quali eliminano il soggetto non più sorretto da una adeguata presenza bibliografica.

3.

Per quanto riguarda la revisione, occorre fare un discorso a parte. Infatti, non necessariamente le revisioni della DDC rispondono a esigenze di garanzia bibliografica, potendo riguardare anche una risistemazione notazionale per reali o presunte esigenze di miglioramento concettuale. Ricordiamo, comunque, che ci sono tre livelli di revisione (I, p. LXX):

- a) corrente: aggiornamento e chiarimento di termini e note;
- b) estensiva: rielaborazione delle suddivisioni senza modificare lo schema principale della tavola;
- c) completa (nota fino alla 19. ed. come "fenice"): rimane il numero base, ma la struttura è completamente trasformata.

Nella 20. ed. era indicata anche la sostanziale: ridefinizioni e dislocazioni di una suddivisione della DDC

Per non disorientare troppo il classificatore, sono fornite tavole comparative e di concordanza (rispettivamente in I, p. 647-695 e 697-756).

§ 8

Principio di gerarchia

1.

Distinguiamo tre tipi di relazioni gerarchiche (subordinazione, coordinazione, sopraordinazione) e due tipi di gerarchia (notazionale e strutturale).

2.

Gerarchia notazionale

- a) Nella gerarchia della notazione sono considerati la lunghezza della notazione e il grado di specificità della classe corrispondente. La lunghezza della notazione si determina considerando le "cifre significative": lo zero è significativo solo come prima cifra della classe principale 000.

In generale, date le notazioni "x" e "y" e applicando i parametri ai rapporti gerarchici fra i numeri, otteniamo le seguenti combinazioni:

- subordinazione (S): "x è subordinato a y".

X ha lunghezza maggiore di y e la sua classe è più specifica di quella di y;

- coordinazione (C): "x è coordinato con y".

X ha pari lunghezza di y e le classi hanno pari specificità;

- sopraordinazione (O): "x è sopraordinato a y".

X ha lunghezza minore di y e la sua classe ha minore specificità di quella di y.

Un esempio permette di cogliere visivamente i rapporti gerarchici:

<u>Notazione</u>	Lunghezza (<u>cifre significative</u>)
[x1] 500 Scienze	1
[x2] 510 Matematica	2
[x3] 511 Principi generali della matematica	3
[x4] 511.3 Logica matematica	4
[x5] 511.6 Analisi combinatoria	4

"Scienze " ha una cifra ed è sopraordinato a tutti.

"Matematica" ha due cifre ed è sopraordinato a " Principi generali della matematica" e "Logica matematica" e "Analisi combinatoria", ma è subordinato a "Scienze".

"Logica matematica" e "Analisi combinatoria" hanno quattro cifre e sono coordinati fra loro, ma sono subordinati a "Matematica" e "Scienze".

- b) Se ripensiamo alle regole per il trattamento delle opere di carattere interdisciplinare, comprendiamo il rilievo che riveste la gerarchia notazionale nell'indirizzare alcune possibili soluzioni.
- c) Fra le eccezioni ricordiamo le **voci centrate**, che si riconoscono per l'uso tipografico di ">" che precede le voci disposte nel centro della pagina.

Nelle voci centrate il soggetto è svolto in una serie di numeri, invece che in un numero d'insieme e più soggetti sono articolati senza riferimento a un numero sopraordinato.

3.

Gerarchia strutturale

Sul piano della struttura della DDC, ad esclusione delle dieci classi principali, ogni altro soggetto è in una relazione con i soggetti superiori aventi notazione con un numero minore di cifre (soggetti più larghi) come parte di un tutto.

La conseguenza logica è la **forza gerarchica** del soggetto superiore: ciò che vale per il soggetto sopraordinato (tutto) vale per tutti gli altri subordinati (parti).

Così, per esempio, le note di definizione e d'ambito del soggetto superiore, le quali chiariscono e delimitano appunto l'ambito del soggetto, hanno forza gerarchica e, pertanto, condizionano le scelte del classificatore e devono essere tenute presenti anche quando sembra che

non ci siano dubbi nell'individuazione del soggetto. Il classificatore deve controllare che la definizione e l'ambito attribuiti al soggetto dell'opera da classificare non siano in contrasto con le istruzioni di tali note.

La costruzione del numero

1.

La notazione pura

Abbiamo fin qui messo in evidenza la DDC come classificazione gerarchizzata di documenti su base disciplinare. Ora dobbiamo considerarla nella sua natura enumerativa e come sistema a notazione pura.

La DDC è enumerativa, in quanto elenca gli aspetti del documento da classificare mediante un procedimento verticale di successive divisioni logiche e gerarchiche della classe (disciplina), anziché analitico-sintetica (scomposizione della classe in categorie semplici e ricomposizione orizzontale secondo un ordine preordinato, anziché gerarchico).

D'altra parte, soprattutto con l'uso ripetuto delle note di addizione (significativo cambiamento di nome delle note "divide like"), sono aumentate le possibilità di estensioni orizzontali a danno della tradizionale capacità di mostrare visivamente le relazioni fra le classi (espressività notazionale) in quella scelta di adeguamento analitico, che gode notoriamente di miglior buona stampa e che abbiamo già riscontrato.

La notazione è l'insieme dei simboli usato da un qualunque sistema organizzato di informazioni. Può essere pura o mista a seconda della uniformità o varietà dei simboli (numeri, lettere, segni speciali).

La DDC usa una notazione pura, in quanto è solo numerica. La costruzione della notazione è dunque costruzione di numeri.

Per costruire il numero occorre trovare il numero base e aggiungere le notazioni secondo le istruzioni previste nel caso specifico.

Le ultime edizioni della DDC permettono più del passato il ricorso alle lettere (come opzione), ma svolte alfanumeriche sono da escludersi perché snaturerebbero l'aspetto più celebre e significativo della DDC.

2.

Struttura del numero

Ogni numero deve avere almeno tre cifre così distribuite:

cifra di sinistra = classe principale

cifra centrale = divisione

cifra di destra = sezione.

Dopo la terza cifra è inserito un punto (decimal point) per una sola volta; eventualmente dopo la sesta cifra si può inserire uno spazio e così per ogni terna successiva.

3.

Uso dello zero

Fra i numeri è da considerare con attenzione l'uso dello zero. Lo zero indica generalità ed è usato nelle prime tre cifre solo per completare un numero. Così 100 indica filosofia (classe principale) senza ulteriori specificazioni. Da questa asserzione discendono alcune conseguenze pratiche:

- a) lo zero cade sempre davanti all'aggiunta degli altri numeri, salvo indicazione contraria sempre motivata;
- b) lo zero cade sempre anche dopo la terza cifra. Una bibliografia di filosofia sarà costruita con 016.1 e non 016.100;
- c) regola dello zero: in casi dubbi di scelta del soggetto, scegliere la notazione, di pari livello, senza zeri all'inizio o almeno con meno zeri.

4.

Pluralità di aspetti

Nei casi in cui occorre specificare più aspetti di un'opera, i quali si trovano negli schemi di classificazione, ci sono due possibilità:

- a) è ammessa l'enumerazione di più aspetti: le faccette della classe sono combinate secondo l'ordine di citazione indicato nelle note;
- b) non è ammessa l'enumerazione: bisogna scegliere la caratteristica stabilita dall'ordine di preferenza indicato nelle note, anche con apposita tavola di preferenza. L'ordine di preferenza prevale sulla regola del primo dei due, se l'opera tratta due aspetti del medesimo soggetto.

Infine, in caso di numeri aggiunti da altre parti delle tavole (i.e. schemi di classificazione), occorre seguire le istruzioni delle note che spiegano quale notazione aggiungere al numero base.

Ormai con una certa frequenza si trovano apposite tavole di addizione contenute negli schemi di classificazione o nelle tavole ausiliarie.

Un caso importante da segnalare è la possibilità di aggiungere l'intero schema di classificazione 001-999, usato fin dalle prime edizioni e certamente apprezzabile per la facilitazione mnemonica che presenta. Sarebbe stato opportuno un uso maggiore delle sue potenzialità.

§ 10

Uso delle tavole ausiliarie

1.

Le tavole ausiliarie sono qui accennate solo per il problema della costruzione delle notazioni.

Regola generale: un numero delle tavole ausiliarie è sempre aggiunto al numero base delle tavole ed è preceduto dal trattino (-) che cade nell'aggiunta al numero base.

Indicherò con T le tavole ausiliarie (Tables), che nell'edizione completa sono sette e nell'edizione ridotta si fermano alle prime quattro, a loro volta rimaneggiate.

Sono chiamate ausiliarie nell'edizione italiana per non confonderle con le Schedules (gli schemi di classificazione) tradotte anch'esse con Tavole.

Elenco delle tavole ausiliarie:

T1 Suddivisioni standard

T2 Aree geografiche, periodi storici, persone

T3 Suddivisioni specifiche per le singole letterature, per le specifiche forme letterarie

T4 Suddivisioni delle singole lingue

T5 Gruppi razziali, etnici, nazionali

T6 Lingue

T7 Gruppi di persone

2.

Le suddivisioni standard

T1 Le suddivisioni standard si possono aggiungere direttamente al numero base e seguono il principio liberale per cui sono sempre ammesse, salvo espresso divieto.

Queste suddivisioni non riguardano un determinato soggetto, ma piuttosto il metodo, il modo o la forma in cui un soggetto è trattato.

Non vanno mai aggiunte se il soggetto della DDC non è almeno approssimato all'intero soggetto dell'opera. La regola dell'approssimazione all'intero stabilisce appunto che l'opera da classificare è approssimata solo se il soggetto presente nella DDC corrisponde in gran parte al soggetto dell'opera.

Elenco delle suddivisioni standard (ed. 21.)

- 01 Filosofia e teoria (v. -024 in T7)
- 02 Miscellanea
- 03 Dizionari, enciclopedie, concordanze
- 04 Soggetti speciali
- 05 Seriali
- 06 Organizzazione e gestione
- 07 Educazione, ricerca, soggetti connessi
- 08 Storia e descrizione del soggetto (v.-089 in T5 e 08 e 088 in T7)
in riferimento a categorie di persone
- 09 Storia, geografia, persone (v. -09 in T2)

Esempio: insegnamento della filosofia

numero base 100 filosofia

sudd. -07 (T1) insegnamento

100 + -07 = 107 (il segno "+" indica aggiunta, non somma; notare il trattamento dello zero).

In altra forma:

<u>Numero</u>	<u>Nota</u>	<u>Materia</u>
1	NB	filosofia
07	T1	insegnamento
<hr/>		
107		insegnamento della filosofia

Le altre tavole ausiliarie

T2-T7 Queste suddivisioni seguono il principio autoritario per cui sono sempre vietate, tranne quando espressamente permesse.

In particolare:

T2

T2 presenta due possibilità di costruzione:

- si aggiungono direttamente al numero base, se è permesso;
- si interpongono le notazioni di T1, soprattutto -09, fra numero base e T2. In questo caso T2 diventa una sottotavola di T1.

T3

T3 si usa solo nella classe 800 con i numeri base assegnati alle letterature contrassegnate da asterisco in 810-890. La T3 si divide in:

- 3A suddivisione per opere di o su autori singoli (criteri: lingua, forma, periodo letterario);
- 3B suddivisione per opere di o su più di un autore (ordine di precedenza indicato all'inizio della tavola 800);
- 3C notazioni da aggiungere, se indicate, a 3B, a 808-809, a 700.4, a 791.4.

T4

T4 si usa solo nella classe 400 con i numeri base delle lingue contrassegnate da asterisco in 420-490.

Es.: grammatica italiana

45 (numero base di 400) + -5 (T4) = 455.

Alla notazione di T4 si aggiungono, se è il caso, le notazioni di T1.

Es.: storia della grammatica italiana

45 + -5 (T4) + -09 (T1) = 455.09

T5

T5 presenta due possibilità di costruzione:

- si interpone -089 (T1) fra numero base e T5;
- si aggiunge direttamente se previsto.

T6

T6 si usa soprattutto per costruire in 490 e 890 rispettivamente i numeri delle specifiche lingue e letterature, aggiungendo, se è il caso, notazioni di T4 o T3.

T7

T7 si può usare in questi casi:

- si interpone -024 (T1) fra numero base e T7. -024 (T1) indica specifiche categorie di utenti.
- si aggiunge direttamente per la sociologia dei gruppi professionali: 305.9 (numero base) + -09-99 (T7)
- si interpone -088 (T1) fra numero base e T7. -088 (T1) indica specifici gruppi professionali o religiosi.

In altri casi, per le categorie di persone si utilizza -08 (T1).

Nella 22. ed. la tavola 7 è stata soppressa.